

PIERO SIMONI
(Museo di Gavardo)

**ALTRE TOMBE TARDO-ROMANE
VENUTE ALLA LUCE A VOBARNO (BRESCIA)
(1973)**

Il 5 marzo 1973, il maestro Giovanni Fabbri di Vobarno mi informava telefonicamente che nella zona di via Goisis — dove, due anni prima, erano affiorate alcune sepolture antiche, successivamente scavate a cura del Museo di Gavardo per incarico della Soprintendenza alle antichità di Milano¹, — alcuni ragazzi avevano casualmente individuato una nuova tomba, contenente oggetti di bronzo e alcune ossa, e che il tutto era stato dagli stessi consegnato al locale comando dei carabinieri.

Una successiva telefonata, fatta il giorno medesimo al comandante la stazione, confermava appieno la prima informazione: il brigadiere, infatti, mi riferiva che alcuni ragazzi del posto gli avevano portato « *un sacchetto contenente delle ossa sottili (!), lunghe sui 25 centimetri circa, e tre cerchietti di rame o bronzo* »; e aggiungeva che detto materiale si trovava custodito nel suo ufficio, a disposizione della Soprintendenza.

Il giorno seguente, 6 marzo, in compagnia dei soci Angelo Lando e Gabriele Bocchio, mi recai presso la stazione carabinieri di Vobarno e il brigadiere mi consegnò i reperti: in effetti si trattava di alcune ossa umane — parti di femori — e di tre armille (bracciali) di bronzo, lavorate a testa di serpente, in ottimo stato di conservazione. Successivamente, accompagnati dal maestro Fabbri, ci recammo sul luogo del rinvenimento, e alcuni ragazzi presenti non ebbero difficoltà a indicarci il punto esatto in cui erano stati raccolti gli oggetti: esso si trovava sull'argine alto del terreno nel quale erano state trovate le tombe nel 1971, e a circa

¹ Si veda: SIMONI P., *Tombe tardo-romane a Vobarno (Brescia) 1971*, in: « Annali del Museo » di Gavardo, n. 9, 1971, pagg. 13 - 26, 6 figg.



Fig. 1 - Vobarno, Via Goisis: la prima sepoltura individuata dai ragazzi, con la ciotola di terracotta.

15/20 metri di distanza in linea d'aria dal punto esatto di quel primo ritrovamento.

Decidemmo, di comune accordo, di eseguire un piccolo saggio esplorativo: e quasi subito apparvero, in nuda terra, i resti di una calotta cranica in precarie condizioni di conservazione, presso la quale era posta una ciotola di terracotta rossastra a fondo piatto, con l'orlo decorato a unghiate: essa aveva il diametro di 15/18 centimetri circa, e si presentava rotta e incompleta. La tomba, piena letteralmente di terra, non presentava traccia alcuna di recinzione nè di copertura superiore.

Ultimata questa ricerca preliminare, e in considerazione che nella zona era in atto un cantiere edile per la costruzione di un edificio, ci recammo all'abitazione del professor Butturini, assessore all'istruzione del Comune di Vobarno, chiedendogli gentilmente di informarsi a chi fossero affidati i lavori in corso nel terreno, e di esercitare la dovuta sorveglianza sul medesimo in attesa delle disposizioni che la Soprintendenza avrebbe creduto di adottare.

Nella stessa giornata del 6 marzo provvidi a informare della cosa il professor M. Mirabella Roberti, il quale, di buon grado, autorizzò il Museo di Gavardo a operare alcuni saggi preliminari di scavo, pregando di tenerlo informato circa l'esito dei medesimi.

Nel contempo, avendo saputo dall'assessore Butturini che il responsabile dei lavori di costruzione era il geometra Ferretti, di Collio di Vobarno, nei giorni seguenti ci recammo da lui, esponendogli la questione e chiedendo la sua collaborazione: ed egli, non solo ci accordò la più ampia libertà di azione nella zona, ma ci promise addirittura — per la settimana entrante — di mettere a disposizione uno scavatore meccanico leggero per l'asportazione del primo strato sterile di terreno.

In questo modo, espletate tutte le necessarie operazioni preparatorie, il giorno 10 marzo si diede il via alla ricerca vera e propria.

Lo scavo

Si svolse dal 10 al 24 marzo 1973, per complessive otto giornate di lavoro, e a esso parteciparono i seguenti soci del Gruppo: Alfredo Alpori, Gigi Bendotti, Franco Beschi, Gabriele Bocchio, Angelo Lando, Mimmo Mazza, Sergio Persi, Carlo e Mariella Pettini, Livio e Piero Simoni, Piero Vitali e Mario Soardi. Salutarmente prestò la propria opera anche lo studente Chiapparini di Vobarno.

Si cominciò, innanzitutto, ad allargare il settore della sepoltura individuata dai ragazzi, anche al fine di vederne un po' più chiaramente la struttura: purtroppo, però, l'assenza completa — come già si è detto — di ogni traccia di recinzione laterale impedì di raggiungere lo scopo.

Quasi subito, invece, proseguendo nella esplorazione del terreno, si rinvennero altre sette armille di bronzo, dello stesso tipo delle precedenti, e i resti di due scheletri inumati, rispettivamente di individuo molto giovane (bambino) e di adulto: essi erano incompleti e in giacitura disordinata, e per di più a una profondità di soli 25/30 centimetri dal piano di campagna. Era quindi lecito pensare che potesse trattarsi o di una sepoltura plurima, oppure — ipotesi forse più plausibile — che la tomba precedente fosse stata sconvolta per far posto a una successiva.

Insieme con le sette armille di bronzo vennero recuperati anche i seguenti oggetti:

- 1) segmento dell'arco di una fibula (?) di bronzo, lungo mm 30 e largo mm 5, molto sottile: di difficile classificazione;

- 2) due dadi di bronzo: il primo, con lo spigolo di mm 7, si presentava « muto » su tutte le sei facce; il secondo, con lo spigolo di mm 8, recava su ciascuna due cerchiolini puntati, disposti diagonalmente a ciascuna faccia;
- 3) un orecchino d'argento, del diametro di mm 18 con una delle estremità forata e attraversata da un sottile filo pure d'argento;
- 4) una moneta — piccolo bronzo — con tracce di argentatura (« antoniniano »?), del diametro di mm 23 e del peso di g 3,16, con leggera patina verde-scura, conservazione scadente. Al diritto: SEVERINAAVG e busto diademato verso destra, su crescente lunare; al rovescio: CONCOR-DI-AE-MILITVM, e la Concordia stante a sinistra con in mano due insegne: nell'esergo: ...X...T... (zecca « Ticinum »?) (ULPIA SEVERINA, moglie dell'imperatore Aureliano. Probabile coniazione nell'interregno fra gli imperatori Aureliano e Tacito, dai primi di settembre al 25 settembre del 275 d. C.)²;
- 5) « piedino » di bronzo a forma di calzare, delle seguenti misure: pianta del piede mm 26, altezza della gamba mm 21. La parte terminale superiore di quest'ultima — rotta probabilmente in antico — recava traccia di un forellino passante, e pertanto il manufatto era da ritenersi verosimilmente un pendaglio oppure un oggetto di uso votivo.

Completato il recupero del corredo e ultimata l'asportazione del terriccio di riempimento, potemmo individuare, lungo il fianco ovest della sepoltura, una specie di muretto formato da quattro o cinque pietre (trovanti) disposte in linea retta: ma esso, oltre a non sembrare appartenente alla sepoltura in esame, dava la netta impressione di cosa a sè stante.

A questo punto delle ricerche, ci parve di poter stabilire alcuni punti fermi:

primo: che una prima tomba doveva essere quella rinvenuta dai ragazzi, contenente le tre armille, la calotta cranica e la ciotola di terracotta;

secondo: che una seconda tomba si poteva considerare quella trovata da noi, adiacente e in asse con la prima, da cui provenivano i resti dei due inumati, le sette armille, i due dadi, la moneta, il piedino di bronzo e l'orecchino d'argento;

terzo: che comunque le due tombe dovevano aver subito, ancora in epoca antica, delle manomissioni: e la prova di ciò la si aveva, oltre che nell'assenza totale

² Ringrazio cordialmente l'amico e collega Vincenzo PIALORSI, per la classificazione della moneta.

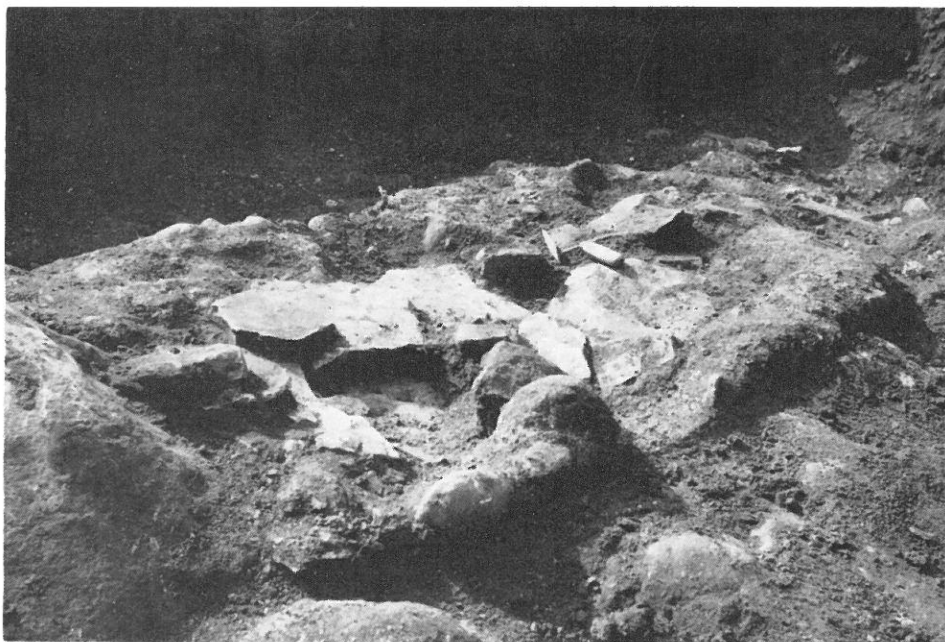


Fig. 2 - Vobarno, Via Goisis: la copertura sconvolta della terza tomba.

di recinzione e di copertura, anche nel fatto che i resti ossei degli inumati si presentavano scomposti e incompleti.

Il giorno seguente, domenica 11 marzo, esaurita l'indagine nel settore delle prime due sepolture, spostammo la ricerca verso ovest, in un punto nel quale Bocchio, il giorno prima, aveva creduto di intravedere una probabile nuova tomba.

Essa apparve, infatti, quasi subito: si trovava alla profondità di 48/50 centimetri dal piano di campagna, era costituita da muretti di pietre e malta dello spessore medio di 20/25 centimetri, ed era posta in allineamento SE-NW. Mancava completamente di copertura (alcuni pezzi di embrice erano però frammisti al terriccio di riempimento) e le sue misure risultavano le seguenti:

lunghezza del lato NE: metri 2,05
 lunghezza del lato SW: metri 2,15
 larghezza del lato NW: metri 1,37
 larghezza del lato SE: metri 1,33
 profondità interna della tomba: metri 0,22



Fig. 3 - Vobarno, Via Goisis: la pavimentazione della terza tomba, dopo asportato il terriccio di riempimento.

I resti dell'inumato affiorarono quasi subito, alla stessa quota dei muretti perimetrali — che, fra l'altro, erano molto bassi — ma apparve subito molto problematico stabilire come lo scheletro fosse posto: sembrava di poter arguire che la testa fosse situata a NW e guardasse quindi a E, ma anche questo non era del tutto sicuro in quanto le ossa occupavano tutta l'area interna della tomba, e le parti stesse della calotta cranica apparivano sparse un po' ovunque nei punti più svariati. Ci venne perciò il sospetto che anche stavolta potesse trattarsi di

sepoltura comune: infatti, un frammento di mandibola (di individuo adulto) venne da noi trovata nel settore di NW, mentre un'altra mezza mandibola di individuo giovane e molti denti — fra cui alcuni da latte — erano presenti in diversi altri punti.

Il fondo interno della tomba aveva una pavimentazione costituita da malta, la cui faccia superiore era rivestita di coccio pesto.

La sepoltura restituì il seguente:

Corredo: 1) frammento della molla di una fibula, di bronzo;

2) un « vago » cilindrico di collana, di vetro verde.

Le ricerche proseguirono il giorno 17 marzo, presenti otto soci del Gruppo.

Quasi subito, alla profondità di 50 centimetri dal piano di calpestio e ortogonalmente alla strada, apparvero i resti di uno scheletro inumato in nuda terra, senza apparente recinzione laterale: notammo soltanto, sparsi nel terreno, alcuni grumi informi di malta. Altre ossa continuavano, in allineamento con le prime, in direzione ovest; qui, a un certo punto, il terreno restituì una piastrina rettangolare di bronzo, lunga 79 millimetri e larga 10, provvista di una borchia passante e ribattuta a ciascuna estremità: la piastrina presentava una delle facce accuratamente lavorata a linee incise e losanghe. Una seconda piastrina, identica alla prima ma con tre borchie, venne trovata poco dopo a breve distanza dalla prima, e quasi subito anche una terza, delle stesse misure.

Nella medesima zona, alla profondità di cm 60 dal piano di campagna, il terreno restituì anche una splendida fibbia per cintura, di bronzo, in perfetto stato di conservazione: essa era formata da una doppia lamina metallica, ripiegata su se stessa, la quale abbracciava l'asse snodato della fibbia medesima; detta lamina, nella sua faccia anteriore, era decorata da una serie di puntini in rilievo disposti in modo da formare due rettangoli adiacenti, al centro di ciascuno dei quali si potevano osservare quattro bugnette simmetriche; due di esse, situate in basso nei punti esterni, erano vere e proprie borchie passanti; le altre due, invece, avevano solo una funzione decorativa. La fibbia misurava mm 61 x mm 42.

Quasi subito apparve anche, abbastanza riconoscibile, lo scheletro disteso: esso era lungo metri 1,70 e si trovava esattamente alla profondità di centimetri 65 dal piano di campagna, con orientamento EW e la faccia rivolta a S: la fibbia di bronzo si trovava proprio all'altezza della faccia e posta sopra di essa.

La profondità interna della tomba era di 46/48 centimetri; quest'ultima aveva il fondo lastricato con pietre (trovanti).

Anche questa nuova sepoltura, comunque, ci apparve non del tutto intatta:



Fig. 4 - Vobarno, Via Goisis: la quarta sepoltura, con i resti dello scheletro inumato (notare, a destra, la fibbia di bronzo).

a parte l'assenza della recinzione — limitata a un solo tratto di muro, verso S, lungo metri 1,38 — lo scheletro risultò completamente scomposto e mancante di quasi tutta la faccia; a un certo punto dello scavo, poi, avemmo addirittura l'impressione di trovarci alla presenza di due inumati, talmente era caotica la disposizione delle ossa! Mescolati alla terra di riempimento interno della tomba raccogliemmo anche alcuni cocci di terracotta rossastra (appartenenti a vasetti di corredo) e perfino due minuscoli frammenti di ossa combuste!

Assente, anche qui, qualsiasi traccia di copertura superiore della tomba. Un lungo chiodo di ferro venne raccolto sul muretto, incastrato verticalmente fra le pietre.

La domenica 18 marzo, presenti otto soci, venne ripreso il lavoro, e, in allineamento con la sepoltura (?) del giorno precedente, — cioè lungo l'asse E/W — apparvero le tracce di una nuova tomba. Anche questa, tuttavia, si presentava molto disastrosa: presenti solo alcune delle pietre perimetrali, non ci riuscì facile capire la posizione esatta dello scheletro, in quanto le ossa erano



Fig. 5 - Vobarno, Via Goisis: particolare della tomba n. 4, con la fibbia di bronzo e le piastrine.

messe disordinatamente in ogni senso, circoscritte in un'area di mezzo metro quadrato soltanto. Mescolati alle ossa, troviamo alcuni frammenti di ceramica rossa, fra i quali erano riconoscibili le parti di almeno due vasetti diversi: una ciotola a fondo piatto e un poculo con base a cercine.

Procedendo con la ricerca, si fece strada in noi, anche stavolta, l'idea che la sepoltura potesse essere servita come fossa comune: infatti, ci fu facile riconoscere, fra i resti ossei, parti di almeno tre mandibole appartenenti a tre individui diversi; senza contare che, alla base di tutto l'enorme ammassamento di ossa accennato in precedenza, si trovavano grossi pietroni (trovanti) che senza alcun dubbio dovevano essere entrati solo posteriormente nella tomba.

Mentre il lavoro di scavo proseguiva, cogliemmo dalla viva voce di uno degli astanti, abitante nella zona, una interessante notizia: essa diceva che circa trenta anni prima, durante la costruzione della casa posta al di là della strada e proprio di fronte alla zona del nostro attuale scavo, erano state trovate, al livello delle fondazioni, alcune tombe coperte con lastre di cotto (cappuccine? tombe a cas-

setta?), che erano state denunciate a chi di dovere. Più di questo, tuttavia, non ci riuscì di sapere: e neppure « a chi » fosse stata fatta la denuncia³.

Il 19 marzo, con cinque soci, proseguimmo il lavoro, aprendo una trincea parallela al muro divisorio fra il terreno e la strada. Quasi subito, anche qui, apparvero tracce di malta e alcuni resti ossei, e poco più avanti venne anche raccolto un cilindretto di bronzo a superficie liscia, lungo un paio di centimetri e forato longitudinalmente. Continuando nell'approfondimento della trincea, apparve a un certo punto un enorme pietrone — posto trasversalmente alla stessa, in direzione E-W — al di sopra del quale era appoggiato, molto sfatto, un cranio di individuo giovane, con mandibola inferiore completa e denti da latte; a ovest di questo pietrone, poi, e alla medesima profondità — cioè a partire dai 35 centimetri e fino ai 55/60 dal piano di campagna — ci trovammo in presenza di molte pietre miste a pezzi di embrice, il tutto legato da malta e disposto in modo da formare quasi una specie di massicciata: e *al di sopra* di questa massicciata raccogliemmo alcune ossa umane e una porzione di calotta cranica. Poteva trattarsi, ovviamente, della copertura di una nuova tomba, anche se non era molto facile affermarlo con certezza; ma, ammettendo pure tale ipotesi, ben difficile riusciva stabilire di che tipo di tomba si trattasse; infatti, le ossa e la calotta cranica, non solo si trovavano al di sopra della massicciata stessa, ma esse — anche a un esame molto sommario — risultavano appartenere ad almeno 3 o 4 individui, due dei quali dovevano essere molto giovani se si considerava la estrema piccolezza della mandibola e la quantità di denti da latte presenti. Ritenemmo opportuno, in ogni caso, rilevare le misure del complesso, che risultarono essere le seguenti: lunghezza: da metri 1,85 a metri 1,90 - larghezza: da metri 1,00 a metri 1,05.

Durante la ripulitura delle pietre, lungo il lato est, raccogliemmo a un certo punto il manico di un boccalino di terracotta d'epoca medievale.

L'interno della supposta tomba era, come al solito, pieno di terra. Levato il primo strato di pietre, vennero alla luce alcuni frammenti ceramici di probabili

³ Di altre tombe trovate a Vobarno dà invece notizia il PATRONI in « Notizie degli scavi di antichità », scrivendo testualmente: « *Nell'inverno 1906 a Collio, frazione di Vobarno in Valsabbia (prov. di Brescia) furono scoperte due tombe che erano a circa 80 cm di profondità nel terreno; contenevano, a quanto fu riferito, ossa, oggetti di bronzo e monete, dalle quali si può desumere che risalgano al sec. III-IV d.C. Andarono perdute due lucerne fittili, e furono acquistate dal Museo Patrio di Brescia le monete ed alcuni piccoli bronzi, di cui segue la descrizione...* ».

Nella descrizione che segue, il Patroni parla di alcune armille a testa di serpente, di anelli, di dadi di bronzo provvisti di circoletti puntati, e di monete appartenenti agli imperatori Commodo, Alessandro Severo e Vittorino padre (Cfr. PATRONI G., *Notizie degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei*, anno 1908, pagg. 314-315).

Sono debitore dell'informazione all'amico Gabriele Bocchio, che ringrazio cordialmente.

vasetti; e dopo di essi fu la volta delle ossa. Uno dei crani, abbastanza riconoscibile, era posto a ovest — e al di sotto di esso raccogliemmo il fondello di un piccolo vaso di terracotta rossa —, ma anche in altri punti dell'area fu possibile raccogliere numerosi denti.

La sera di mercoledì 21 marzo, inaspettatamente, ricevetti una telefonata dallo studente Chiapparini di Vobarno: in essa egli mi riferiva che nella zona dello scavo, la ruspa, per ordine del Comune, aveva operato uno sterro allo scopo di procurare terra per giardino (!), e che di conseguenza c'era il pericolo che anche le tombe fossero state rovinare. Per veder più chiaro nella faccenda, il giorno dopo mi portai a Vobarno in compagnia del socio Piero Vitali, e là c'incontrammo con il geometra Ferretti: egli ci confermò che in realtà lo sterro era avvenuto — però al centro del terreno, e per fortuna senza compromettere assolutamente la nostra zona di ricerca! — ma ci assicurò anche di aver già raccomandato al Comune la sospensione di tale lavoro e il rispetto della fascia indiziata.

Esaminammo ugualmente, con l'aiuto di alcuni ragazzi presenti, la zona sterrata, e in realtà non vi trovammo il più piccolo segno della presenza di ossa o di resti ceramici: segno più che evidente che l'area tombale non doveva giungere fin qui ma limitarsi alla fascia parallela alla strada. E a confermarci ancor più in questa nostra supposizione valse anche l'affermazione di un abitante della zona, presente durante il nostro sopralluogo sul posto, il quale ci assicurò di aver personalmente osservato la terra prelevata dalla ruspa, senza però avervi trovato traccia alcuna di materiali antichi.

Perciò, il 24 marzo, constatato che gli ulteriori saggi di scavo da noi operati nei due punti estremi del terrapieno — oltre ad altri due aperti nel settore dove Bocchio aveva individuato la terza sepoltura — avevano dato esito negativo; e considerato inoltre che lo « scortecciamento » del terreno fatto eseguire a nostro favore dal geometra Ferretti non era valso a mettere in luce altri elementi particolarmente rilevanti, decidemmo di chiudere definitivamente la ricerca.

Gavardo, 5 gennaio 1975.

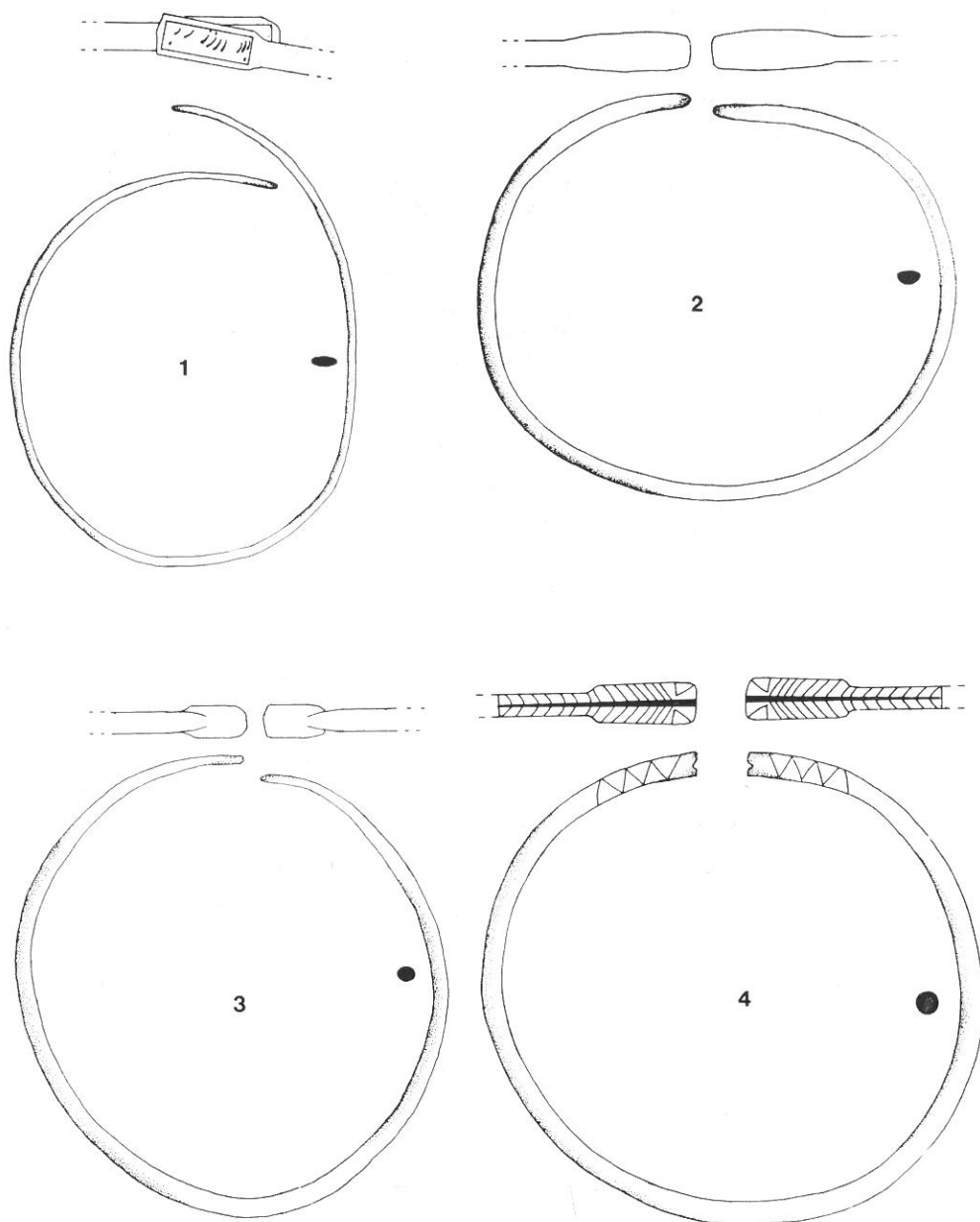


Fig. 6 - Vobarno, Via Goisis: armille di bronzo a testa di serpente.
(dis. Gabriele Bocchio - gr. nat.)

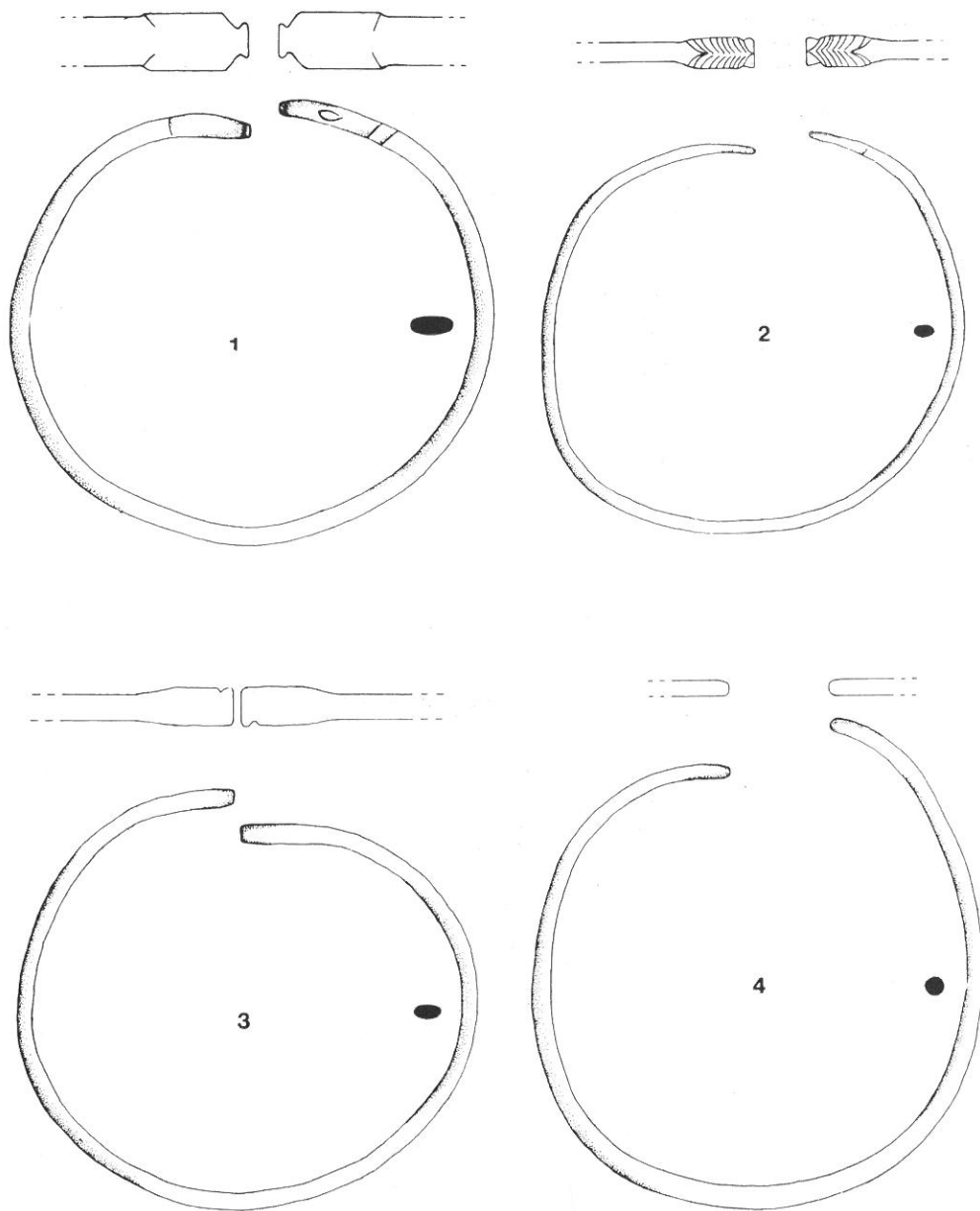
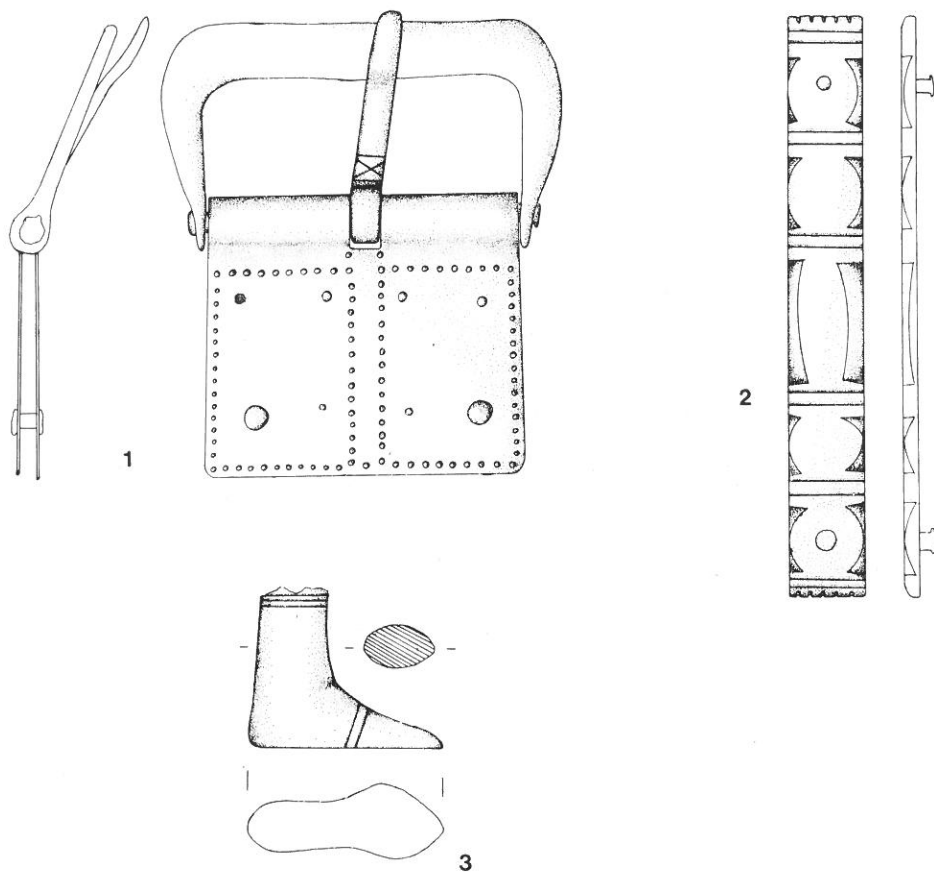


Fig. 7 - Vobarno, Via Goisis: armille di bronzo a testa di serpente.
(dis. Gabriele Bocchio - gr. nat.)



**Fig. 8 - Vobarno, Via Goisis: fibbia di bronzo (n. 1), piastrina decorata (n. 2) e piedino votivo (n. 3) provenienti dalle prime due sepolture.
(dis. Gabriele Bocchio - gr. nat.)**